

Capitolo 4

Sicurezza sul lavoro: diritti, formazione, informazione e rischi per la salute

di Silvia Dall'Olio, Giovanna Vittoria Dallari, Tommaso Paganelli, Debora Previti

4.1 Introduzione

La sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro sono attualmente tutelate e regolate dal Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro, il D.Lgs. 81/2008, che stabilisce gli obblighi del datore di lavoro nei confronti dei suoi dipendenti, ma anche quelli dei lavoratori stessi per il loro *empowerment*.

Si tratta di un aspetto particolarmente importante e delicato che, nel caso specifico dei lavoratori stranieri, assume un peso ulteriore. Il lavoratore immigrato, infatti, nel mercato del lavoro viene spesso a trovarsi in una condizione di debolezza, soprattutto all'inizio del rapporto lavorativo.

Quello degli infortuni sul lavoro degli immigrati è pertanto un fenomeno al quale dedicare un'attenzione specifica, anche in virtù del fatto che essi rappresentano una forza produttiva in crescita all'interno di diversi comparti produttivi della provincia di Bologna (e in generale nel nostro Paese), con una preponderante incidenza proprio in quei contesti produttivi caratterizzati da un alto livello di rischio infortunistico (come ad es. l'edilizia e l'agricoltura).

Secondo quanto emerge da un rapporto dell'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (OSHA): «Spesso i lavoratori migranti sono sovrarappresentati nei settori ad alto rischio e nelle categorie cosiddette delle “tre D” (*dirty, dangerous and demanding*)», cioè “sporche, pericolose e faticose”¹.

I dati INAIL mostrano in effetti come l'incidenza degli infortuni di questa categoria di lavoratori sia particolarmente elevata e, in controtendenza rispetto all'andamento generale degli infortuni, registri nel 2007, rispetto all'anno precedente, a livello nazionale un aumento dell'8,7% e, nella regione Emilia-Romagna, del 9,1%².

Da un'analisi dei dati più approfondita risulta che l'incremento degli infortuni dei lavoratori stranieri nella nostra regione è la sintesi di un aumento del 9,5% nel comparto industria e servizi e di un calo dello 0,4% in agricoltura.

¹ European Agency for Safety and Health at Work, *Literature study on migrant workers*, 2008.

² INAIL, *Rapporto Annuale Regionale 2007 Emilia-Romagna*, 2008.



Vivere sotto le Due Torri

Per quanto riguarda la provincia di Bologna, la tendenza è la medesima, come si evince dai dati estratti dal rapporto annuale 2007 dell'INAIL riportati sinteticamente nella tabella 4.1.

Tab. 4.1 – Infortuni dei lavoratori stranieri a Bologna e provincia 2006 e 2007 (N. e var. % 2006-2007)

	2006	2007	Var. %
Industria e servizi	5.367	5.705	+6,3
Agricoltura	99	108	+9,1
TOT	5.466	5.813	+6,3

Si tratta di dati piuttosto sconcertanti, che vanno letti con un'ulteriore accortezza: la quota di lavoro sommerso, che spesso riguarda i lavoratori stranieri, non comporta denuncia e quindi sfugge ai dati ufficiali. Pertanto i dati riportati sono verosimilmente sottostimati rispetto all'effettiva entità del fenomeno, e non riflettono a pieno il reale rischio infortunistico cui sono sottoposti gli immigrati.

4.2 Formazione in materia di sicurezza sul lavoro

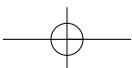
Tra gli obblighi di legge per i datori di lavoro figurano in particolare la fornitura ai lavoratori dei dispositivi di protezione individuale, se previsti (ad es. casco, scarpe antinfortunistiche, ecc.), e l'informazione-formazione dei lavoratori in materia di igiene e sicurezza.

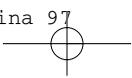
Anche il lavoratore ha delle precise responsabilità ai sensi della medesima legge: «Deve prendersi cura della propria salute e sicurezza e di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro, su cui ricadono gli effetti delle sue azioni o omissioni, conformemente alla sua formazione, alle istruzioni e ai mezzi forniti dal datore di lavoro».

Per i lavoratori, diventa pertanto fondamentale la ricezione e la comprensione delle norme e delle pratiche di sicurezza da adottare nei luoghi di lavoro, in termini sia tecnici, sia propriamente "culturali", ossia sul piano degli atteggiamenti e della consapevolezza dei propri diritti-doveri lavorativi. In questo senso il lavoratore immigrato viene spesso a trovarsi in una condizione di particolare debolezza, sia per quanto riguarda gli aspetti di comprensione linguistica, sia per quelli "culturali".

L'analisi degli infortuni verificatisi e l'esito dei sopralluoghi eseguiti dagli organi preposti alla vigilanza in materia di sicurezza (quali l'Azienda USL e la Direzione Provinciale del Lavoro), insegnano che gli elementi determinanti, ai fini della sicurezza in caso di eventi imprevisti o di emergenze, sono in gran parte frutto del comportamento dei singoli lavoratori o delle squadre di lavoro.

Il risultato è determinato da un insieme di fattori personali, tra i quali l'espe-





rienza, la competenza professionale acquisita sul campo negli anni, l'adesione a norme implicite o esplicite che regolano la vita lavorativa, il rispetto di un sistema di regole chiaro e condiviso, il controllo puntuale ed efficace da parte dei dirigenti; sono particolarmente importanti la formazione ricevuta sul luogo di lavoro, l'integrazione tra le diverse figure presenti sul luogo dell'incidente, i rispettivi tempi di reazione, la tempestività nell'avvisare soccorsi e la capacità di relazionarsi con gli stessi ai fini dell'ottimizzazione dell'intervento.

È importante perciò che la formazione sia calibrata su problemi reali e sulle caratteristiche dei lavoratori, che venga somministrata in modo il più possibile partecipato sia in aula che sul campo e che sia continua e non episodica.

Essendo già presenti sul nostro territorio numerose banche dati complete ed esaustive sui numeri e le cause degli infortuni (es. INAIL o ISTAT) e non potendo, per le caratteristiche metodologiche della presente ricerca, monitorare i comportamenti degli intervistati nei loro luoghi di lavoro per verificare sul campo se adottino o meno comportamenti sicuri durante lo svolgimento delle proprie mansioni, abbiamo scelto di analizzare l'efficacia della formazione fruita dai lavoratori immigrati.

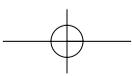
Pertanto per valutare lo stato di acquisizione delle norme e delle pratiche relative alla sicurezza sul lavoro, abbiamo utilizzato come indicatore la formazione fruita e i riscontri da essa prodotti, nella convinzione che un'adeguata formazione alla sicurezza sul lavoro sia uno strumento fondamentale, anche se non esaustivo, al fine di perseguire migliori livelli concreti di sicurezza.

Tra gli interventi indispensabili per ridurre il livello dei rischi viene individuata dunque la centralità della formazione, quale processo complessivo per acquisire la possibilità di orientarsi e la capacità di scegliere in contesti sociali e culturali diversi da quelli di appartenenza.

È purtroppo noto che, anche laddove gli obblighi di legge in materia di formazione sulla sicurezza sul lavoro siano formalmente assolti, spesso non vi è una reale comprensione dei contenuti sulla prevenzione del rischio e dei comportamenti da adottare per evitare incidenti o per intervenire correttamente qualora si verificano.

L'analisi delle eventuali criticità e carenze riscontrate nei diversi step del percorso formativo è condizione indispensabile per facilitare il loro superamento, individuando, in relazione con tutti i soggetti interessati e responsabilmente coinvolti, le eventuali modifiche o integrazioni da apportare ai percorsi formativi affinché producano una vera e propria cultura della sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro.

Le domande poste ai lavoratori intervistati sono state formulate in successione graduale, in modo tale da consentire, oltre ad una prima verifica rispetto alla coerenza tra le risposte fornite, una verifica rispetto a quale sia il punto del processo formativo in cui si riscontrino le maggiori carenze, al fine di individuarne "l'anello debole".



Vivere sotto le Due Torri

In particolare, abbiamo espressamente indagato:

- se è stata svolta informazione/formazione (frequentazione di corsi mirati) (tab. 4.2);
- se i contenuti della formazione siano stati compresi (linguaggi veicolari) (tab. 4.3);
- se c'è stato un effettivo apprendimento dei concetti esposti (qualità della formazione) (tab. 4.4);
- se esiste un riscontro operativo (interiorizzazione e applicazione dei contenuti appresi) (tab. 4.5).

Da una prima analisi dei dati raccolti risulta immediatamente evidente che il deficit principale si riscontra a monte del processo formativo: nella mancata fruizione dei corsi di formazione sulla sicurezza.

Tab. 4.2 – “Ha mai frequentato corsi sulla sicurezza sul lavoro durante l'orario di lavoro?” (%)

Si	37,6
No	61,2
Non so/non risponde	1,2
TOT	100,0

(338 casi validi, 12 mancanti)

Infatti il 61,2% degli intervistati non ha mai frequentato corsi di formazione che indicassero loro i rischi specifici legati alla propria mansione e che insegnassero loro i comportamenti da adottare/evitare per la tutela della propria salute e di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro.

Questo dato risulta ancora più allarmante se si considera che i principali lavori attualmente svolti dagli intervistati sono spesso lavori che comportano rischi rilevanti per la salute: per il 47,8% lavori operai e di trasporto-logistica, e per il 10,8% lavori di pulizie (non domestiche)³ e che, in quanto tali, richiederebbero una particolare attenzione per la realizzazione di una formazione mirata, in riferimento ai rischi specifici presenti nei luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda la comprensione dei contenuti, il 97,6% di coloro che hanno seguito attività formative sulla sicurezza ha dichiarato di comprendere (molto/abbastanza) quanto esposto durante i corsi di formazione.

Tab. 4.3 – “Erano chiari e comprensibili?” (%)

Molto	55,1
Abbastanza	42,5
Poco	2,4
TOT	100,0

(124 casi validi, 3 mancanti; domanda rivolta solo a chi ha frequentato corsi sulla sicurezza sul lavoro)

³ Per un approfondimento sulla situazione lavorativa degli intervistati si veda il Capitolo 3.

Si tratta di un dato sicuramente positivo che, proprio per questo motivo, sorprende, in quanto ricerche analoghe svolte sul tema evidenziano una tendenza contraria, individuando nelle conoscenze linguistiche un forte ostacolo alla comprensione.

Proprio perché considerato un elemento di forte criticità, il fattore della comprensione linguistica è stato espressamente inserito nell'elaborazione del D.Lgs. 81/2008, al fine di eliminare le barriere linguistiche e culturali che ostacolano la comunicazione e la formazione in materia di sicurezza sul lavoro.

All'articolo 36 del D. Lgs. n. 81/2008 viene indicato che l'informazione ai lavoratori debba essere fornita sui seguenti punti:

- sui rischi specifici cui è esposto in relazione all'attività svolta, le normative di sicurezza e le disposizioni aziendali in materia;
- sui pericoli connessi all'uso delle sostanze e dei preparati pericolosi sulla base delle schede dei dati di sicurezza previste dalla normativa vigente e dalle norme di buona tecnica;
- sulle misure e le attività di protezione e prevenzione adottate.

Nel medesimo articolo viene poi specificato che il contenuto dell'informazione deve essere facilmente comprensibile, oltre a consentire ai lavoratori di acquisire le relative conoscenze e, soprattutto in caso di lavoratori immigrati, l'informazione deve avvenire previa verifica della comprensione linguistica.

Tra coloro che hanno svolto la formazione relativa alla sicurezza sul lavoro e ne hanno compreso i contenuti è positivo che l'83,4% ritenga di averne tratto una forma di conoscenza, imparando qualcosa di nuovo.

Tab. 4.4 – “Ha imparato cose nuove che prima non conosceva?” (%)

Molte cose	41,3
Qualcosa di nuovo	42,1
Solo poche cose	9,5
No	7,1
TOT	100,0

(124 casi validi, 3 mancanti; domanda rivolta solo a chi ha frequentato corsi sulla sicurezza sul lavoro)

Questo dato è sicuramente indice di un buon livello della qualità della formazione svolta e, in linea con quelli precedenti, mostra che la maggior parte di coloro che hanno compreso i contenuti della formazione ne hanno tratto qualche beneficio.

I dati sul mancato apprendimento rilevano che esiste una componente di soggetti, anche se non elevata, che pur avendo seguito e compreso i contenu-

Vivere sotto le Due Torri

ti dei corsi, non ne ha tratto alcun vantaggio: il 16,6% ha dichiarato di averne tratto poco o nulla di nuovo.

Le cause di questo mancato apprendimento dovrebbero essere più specificamente indagate, ma è legittimo desumere che trovino riscontro in una formazione di basso livello qualitativo, di tipo “formalistico”, ovvero svolta principalmente al fine di assolvere agli obblighi di legge e scarsamente attenta all’effettivo apprendimento dei corsisti.

È invece indispensabile, affinché la formazione diventi un reale valore, che i contenuti ed i concetti esposti durante i corsi vengano effettivamente interiorizzati, in quanto solo così i lavoratori possono adottare comportamenti corretti per lavorare in sicurezza e valide modalità di intervento, qualora si verificano incidenti, al fine di ridurre al minimo le condizioni di rischio.

Per quanto riguarda infine la capacità di intervento in caso di situazioni di emergenza, l’83,7% sul totale dei soggetti intervistati, ritiene di essere in grado di intervenire adeguatamente o almeno in parte, mentre solo il 16,3% non saprebbe cosa fare.

Tab. 4.5 – “Saprebbe cosa fare se si verificasse un’emergenza sul posto di lavoro (allertare i soccorsi, intraprendere le prime azioni facilitatrici per l’intervento del 118, ecc.)?” (%)

Si, perfettamente	42,7
Si, in parte	41,0
No	16,3
TOT	100,0

(295 casi validi, 55 mancanti)

Anche questo dato lascia un po’ perplessi circa l’effettivo riscontro empirico di quanto dichiarato, soprattutto se lo si rapporta con la totale assenza di formazione dichiarata alla prima domanda da più della metà del campione.

Quest’ultima domanda è stata posta con lo scopo di verificare indirettamente che vi sia un’effettiva applicazione delle misure di sicurezza durante lo svolgimento del proprio lavoro: è evidente tuttavia che una tale verifica è possibile solamente sul campo e pertanto le risposte fornite possono essere considerate indicative solo delle situazioni di emergenza e non dell’effettivo comportamento tenuto dal lavoratore sul luogo di lavoro (es. lavorare senza adeguate misure di protezione).

Riteniamo utile, infine, rilevare che, per ciascuno degli aspetti presi in considerazione per analizzare il grado di applicazione delle misure volte a garantire la sicurezza sul lavoro, i dati qui presentati sono stati incrociati con alcune variabili indipendenti, quali il genere e l’area geografica di provenienza, senza trarne risultati significativi.

4.3 Informazione sui rischi di salute e infortuni sul luogo di lavoro

I corsi di formazione all'ingresso al lavoro non sono di per sé esaustivi e tendono a perdere la loro efficacia nel tempo se non sono accompagnati da un processo di formazione continua. Uno degli obiettivi della ricerca è proprio quello di valutare l'importanza e l'utilità di questo processo di formazione sul campo, che nasce da dinamiche interrelazionali fra i lavoratori e tutti i soggetti presenti su un determinato luogo di lavoro, siano essi istituzionali o meno.

Le informazioni riguardanti i rischi di salute legati al proprio lavoro hanno raggiunto solo 140 persone (il 45,2% degli occupati); sono decisamente più informati della media gli operai generici (il 53,3%) lo sono meno gli addetti ai servizi alla persona (28,3%). Sono molto significative la nazionalità e il sesso dell'intervistato, mentre è indifferente la macroarea geografica di provenienza. Essere uomini, ed essere marocchini, albanesi, tunisini o pakistani favorisce il ricevere informazioni riguardanti i rischi. Infatti solo il 39,5% delle donne ha ricevuto informazioni, a fronte del 49,2% degli uomini. Spesso le donne, pur non essendo spesso in regola dal punto di vista contrattuale, svolgono mansioni legate al servizio alla persona. In generale si riscontra un maggior livello di formazione tra coloro che non hanno un titolo di studio o hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo (47,5%) e chi ha il diploma superiore (46,4%) rispetto a chi è in possesso di una laurea (39,3%). Purtroppo l'anzianità di residenza non è un fattore favorevole per l'acquisizione di tali informazioni, mentre lo è il tipo di contratto di lavoro; infatti, coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato (36) risultano doppiamente informati rispetto agli altri.

Tab. 4.6 – “Da chi/cosa ha ricevuto informazioni dei rischi sul suo lavoro attuale?” (possibili più risposte; % di sì sugli intervistati)

Datore / RSPP	46,1
RLS	15,6
Medico competente / dell'azienda	11,3
Sindacato	5,0
Personale AUSL	8,5
Strumenti specifici (riviste, ecc.)	3,5
Scuola / corsi	14,2
Amici /conoscenti	6,4
Mass media	2,8
Colleghi	7,8
Superiori	13,5
Cartelloni sul luogo di lavoro	3,5
Altro	2,1
Non ricordo	2,1

(141 casi validi, 165 mancanti; domanda rivolta solo agli occupati che hanno ricevuto informazioni sui rischi sanitari)

Vivere sotto le Due Torri

Come si evince dalla tabella 4.6, i lavoratori ottengono informazioni in misura maggiore da quelle categorie che fanno riferimento esclusivamente al contesto lavorativo. Proprio all'interno del contesto di lavoro emerge una bassa percentuale di consigli da parte dei colleghi, come ancora più rara appare l'informazione attraverso specifici strumenti informativi – riviste, volantini, cartellonistica, ecc. – segnalata solo nel 3,5% dei casi. In generale, è possibile notare un modesto apporto informativo fornito ai lavoratori da parte di sindacati e medici, e un buon apporto da parte dei datori di lavoro.

Tab. 4.7 – “Ha mai subito infortuni sul lavoro attuale?” (%)

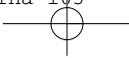
Sì	24,6
No	75,1
Non risponde	0,3
TOT	100,0

(307 casi validi, 0 mancanti; domanda rivolta solo agli occupati)

L'elevata frequenza degli infortuni sul lavoro è confermata anche dalle risposte ottenute in questa ricerca. Quasi un quarto dei rispondenti ha subito infortuni sull'attuale luogo di lavoro. È da segnalare che il genere e la macroarea geografica di provenienza risultano fattori di rischio: ha subito infortuni il 28,9% degli uomini a fronte del 18,6% delle donne; ben il 40,5% dei rispondenti di origine Nord africana ha subito infortuni, in particolare il 38,8% dei marocchini. Nonostante i maschi maghrebini e albanesi risultino più informati sui rischi lavorativi, sono allo stesso tempo più esposti agli infortuni. Gli operai specializzati subiscono infortuni più frequentemente della media (il 35,9%, a fronte del 25,4% degli operai generici e del 16,7% degli addetti ai servizi alla persona), in particolare se sono impiegati in aziende di grosse dimensioni: ha subito infortuni il 36% dei rispondenti che lavorano in aziende con oltre 50 dipendenti.

Il 22,3% dei rispondenti non è informato sui propri diritti in caso di infortunio. L'area geografica non rappresenta una variabile significativa, mentre ancora una volta gli uomini sono più informati: si dichiarano ben informati il 45% degli uomini e il 32,6% delle donne. In generale è possibile affermare che le donne risultano poco informate e hanno minore possibilità di seguire corsi relativi alla prevenzione. Gli operai, in particolare quelli specializzati, sono ben informati, a differenza degli operatori sociosanitari e/o educativi che dichiarano più di frequente di sentirsi disinformati: la qualità dell'informazione in base alla tipologia del lavoro risulta statisticamente significativa.

Le risultanze indicano chiaramente che i luoghi di lavoro sono contesti do-



Sicurezza sul lavoro: diritti, formazione, informazione e rischi per la salute

ve sviluppare un efficace *empowerment* informativo, ma che tale potenzialità sia ancora sottostimata e sottoutilizzata. Molte delle patologie legate all'attività lavorativa potrebbero in questo modo essere evitate o limitate nei loro effetti negativi sulla salute, potenziando il sistema informativo e formativo all'interno del luogo di lavoro, da parte dei sindacati e dei medici addetti, attraverso la produzione e la distribuzione mirata di specifici strumenti informativi – riviste, volantini, cartellonistica, ecc., ma anche implementando interventi di *peer education* e *tutoring* da parte di colleghi.

